UNICUIQUE SUUM,

O DELLA PATRIA DI LODOVICO LEPÒREO

Lodovico Lepòreo (1582-1660 ca) è bizzarro verseggiatore italiano del secolo XVII, creatore di strane tecniche metriche, nato a Brugnera nel 1582, vissuto dapprima in Porcia e quindi a Roma dove trascorse gran parte della sua vita inventando fantastici componimenti poetici con le rime più strambe e dove morì in un anno non precisabile, ma certamente in età avanzata.

« Il Lepòreo rappresenta — scrive Nunzio Cossu (1) — il momento estremo delle stravaganze secentesche, non tanto per lambicatura di concetti quanto per novità di versificazione. Non fu un *marinista* qualsiasi, ma qualche cosa di più, alla metafora contrappone il giuoco ritmico e verbale, alla meraviglia la piacevole ricreazione, e sebbene non sia stato un grande poeta, certo fu uno dei più prolifici verseggiatori del suo secolo e quindi per lo meno meritevole di un ricordo ».

Un contemporaneo suo avversario, il Crescimbeni (2), tentando di stroncarlo, ricorda come già il Giambullari (3) avesse chiamato « rimalmezzo l'accozzamento di rime pel mezzo di versi » (4) e rinfacciando al Lepòreo precedenti e innegabili affinità e analogie della sua poesia con quella di Guittone d'Arezzo e i guittoniani, scrive: « ne' nostri tempi (il Lepòreo) pretese d'esser inventore d'una spezie di Poesia i cui versi contengono in se molte desinenze or medesime, ed or simili unitamente collocate, che da lui, che vi scrisse un grosso volume (5) di Sonetti, e Canzoni, prese nome di Leporeambica » e definisce la sua poesia « insipida, e noiosa invenzione, e di troppo aggravante il diritto giudizio degli intendenti, non è già invenzione moderna, e del Lepòreo, ma ben antica, e da parecchi del primo Secolo messa in uso... e, tralasciato l'essempio (!), che potrebbe addarsi, della Canzone del Terreno Amore di Guido Cavalcanti sparsa a larga mano di voci nella medesima guisa desinenti in mezzo a i versi ».

> Donna mi prega perché voglio dire
> D'un'accidente, che sovente, e fero ecc.

ed aggiunge: « Odasi un Sonetto di Pucciandone Martello da Pisa, che fiorì in tempo di Fra Guittone, lavorato un simil torchio e serbato tra' suoi M.M.S.S. dal dottissimo Redi »

Similmente . gente . criature.
La portatura . pura . ed avenente.
Faite plagente . mentre . per natura.
Siche' naltura . cura . vo la gente.
Callor parvente . nente . altra . figura.
Non a fattura . dura . certamente.
Però neente . sente . di ventura.
Chissura pintura . scura . no prezente.
Tanto doblata . data . vè bellessa.
E addornessa . messa . con plagensa.
Cogna chei pensa . sensa . permirata.
Però amata . fata . vonnaltessa.
Che la fermessa . dessa . conoscenza.
In sua sentenza . bensa . onorata.

« Ed un'altro tutto ridondante di desinenze simili e del non meno antico Dello da Signa (sec. XIV) registrato tra' M.M.S.S. »

Ser chiaro lo tuo dir d'ira non sale
E non si loca in loco la dov'era
Però ch'el turbi en turbe, en zambre, en sale
Poche non vedi vado al tuo fiumora
Che te ne pare pure a macto sale
In massa messo non fu la ve mora
Quando alla fonte fante fosti sale
Queste parole porale saver ora.
Savia il ver dir, ch'al ver d'oro l'enfiare
E bello in ballo, e nello gioco lasso
Mi fa in fe perditore, o temente.
Vaglio con voglio, e tu non sai far fiore
Ma veni vano, e torto riman lasso
Folle che falli non dir mantenente.

« Ad imitazione del quale è composto — continua sempre il Crescimbeni — il seguente del mentovato Lepòreo, che servirà di saggio del suo poco bene speso tempo, ed ingegno:

Di doppie esausto, infausto son rimasto:
Che, mentre attasto la borsa, stò mesto:
Che non ho resto da pagar il pasto
Senza contrasto, mentre l'Oste assesto.
Roma calpesto, e scarpe in fango guasto;
E porto il basto anche di giorno festo.
Per me bisesto corre, anno nefasto
Ne vo con fasto, e di scoruccio vesto
Trent'anni infesto a sei Datari assisto,
E nulla acquisto; e senza a lesso, o arrosto,
Pan muffo scrosto, e rendo grazie a Cristo.

Sempre mai tristo ho feriato Agosto,
Certo, e disposto di morir sprovisto
A ponte Sisto de' mendichi al posto.

(*Sonetto*, pag. 54, 64)

avvicinando infine la sua poesia a quella di Dante da Maiano ».

Nel Lepòreo il Crescimbeni non ravvisa neppure la priorità d'invenzione per le *deche* (dieci versi di due quartine e un distico) in quanto sarebbero calcate sugli epigrammi dell'Alamanni e modo di rime già usato sullo scorcio del Trecento da Serafino Serafini, pittore modenese (6).

Se per i sei recitativi musicali, dei quali quello *Nella Notte Natale di Nostro Sig. Giesu Christo* è certamente il migliore, prese forse ad esempio Jacopone da Todi, sono evidenti a sua volta gl'influssi del Lepòreo negli *Inni sacri* manzoniani come risulta dal confronto dei due *Nella Notte Natale* (7) e specialmente *Per la Resurrezione di Giesu* (st. 11, vv. 1-2; st. 13, vv. 1-4; st. 14, vv. 1-2; st. 15, v. 1) così che il Cossu può affermare: « Un Lepòreo, dunque, quello degli inni sacri, assai diverso dal presuntuoso innovatore di leporeambi, o giocosi o satirici, o variamente amorosi, nei quali tutto avviene per celia, o per astio, o per leziosaggine e sfrenatezza di sensi. Qui è poeta, e poeta sul serio; non grande, questo sì, ma certo tale da poter rivendicare un nome meno oscuro nella storia delle patrie lettere. Si dirà ch'è solo un guizzo, in lui? Comunque, basta un solo stato di grazia per entrare nel regno dei cieli. Fosse pure un semplice cantuccio ».

Il Lepòreo ha per scopo la burla, ed egli stesso lo afferma: « il mio stile è simile al Berniesco (8) e scrivere faceto delibero » (9) e ancora, dichiarandosi anticruscante non vorrà mai porre i piedi fuor dai sentieri berneschi (10), quindi accostandolo al Berni (11) sia per la prosa che per la poesia e, richiamandosi al Caro (12), il Cossu lo definisce *un tardo bajone,* ovverosia un *epigone del Berni,* il grande corifeo della poesia burlesca.

Quando il gusto per gli arzigogoli secenteschi cominciò a declinare, le stranezze ritmiche del Lepòreo non meravigliarono più e passo passo il silenzio si fece intorno al suo nome e le mediocri e pedantesche sue esercitazioni poetiche, dopo l'edizione postuma del 1683, non vennero più lette.

Oggi, oltre ai citati recitativi musicali, è meritevole di essere ricordato perché singolare fra gli altri, il *leporeambo alfabetico a esempio trisono, trasponibile e irrepetito.* S'apre col verso: *Amata, m'ardi, con tuoi sguardi vaghi* e, al dire del poeta, è alfabetico perché derivato dall'ordine delle cinque vocali, trisono perché *dà tre suoni in cadauno delli quattordici versi, due intermezzi e il terzo finale,* trasponibile *essendo che ogni verso delli tre si può trasporre da luogo a luogo, da principio a mezzo, in mille modi diversi,* irrepetito *perché risultante dal suono non mai ripetuto della medesima sillaba, univoco, ovvero equivoca, intermedia o desinenziale, nello stesso leporeambo.*

Quando, come spesso accade nei suoi componimenti, la stranezza viene posta a servizio di intenti realistici e burleschi, allora il nostro

bizzarro poeta ottiene effetti non spregevoli che possono far ricordare, se non il Burchiello, qualcuno dei burchielleschi deteriori.

Questi i giudizi, anche se non sempre lusinghieri, del Crescimbeni, del Caro, del Cossù e del Franceschini.

* * *

Orbene chi ricerca il suo nome nell'*Enciclopedia Italiana* trova che il nostro scrittore è nato a Cormòns; altrettanto si legge nel *Grande Dizionario Enciclopedico* e così pure nel *Dizionario Enciclopedico Italiano.* Anche Nunzio Cossu (13), che più di ogni altro sviscerò con lucida critica l'opera del Lepòreo, lo ritiene nativo di Cormòns.

Unicuique suum, a ciascuno il suo, sancisce un fondamentale principio di giustizia e quindi non per eccessivo spirito campanilistico bensì per desiderio di esattezza è bene rettificare e dichiarare che Lodovico Lepòreo non è nativo di Cormòns, ma di Brugnera in provincia di Pordenone (14). Non solo lo asserisce nel suo volume *Della Eloquenza Italiana* (15) il quasi contemporaneo friulano che s'interessò di letteratura mons. Giusto Fontanini (1666-1736), il quale viveva in Roma e insegnava alla Sapienza (16) non molti anni dopo che il Lepòreo vi aveva furoreggiato, ma fonte inoppugnabile è il poeta stesso che si qualifica

Di padre, e madre son *Forlano Italico*
Nato nel Mondo ampio ritondo Orfelico,
Nodrito a pan bollito; e vino Mielico
Come da Re non da Lacchè Vandalico.

(Centuria di sonetti leporeambici)

Dunque *forlano italico,* cioè del Friuli occidentale dipendente dalla Repubblica di Venezia, in contrapposizione al Friuli orientale, o arciducale, allora dipendente dall'Austria, anzi vediamo che egli localizza ancor meglio il suo luogo di nascita stampando nel 1612 il *Canto trionfale del Signor Lodovico Lepòreo di Brognara* (17). Dopo tale esplicita asserzione non possiamo accettare Cormòns quale sua patria e ogni divergenza sul suo paese nativo dovrebbe dunque cadere.

Ma se ciò non bastasse, conviene qui aggiungere anche quanto ho potuto appurare *in loco.* I registri canonici dell'archivio parrocchiale di Brugnera sono piuttosto tardivi e posteriori alla nascita del nostro Lepòreo, tuttavia sappiamo che i Lepòreo prosperarono in quel castello — che per l'importanza aveva un suo collegietto notarile — e si ricordano Illario Rambaldi, Marc'Antonio Fiorentino; Girolamo De Claudis, Orazio Federicis, Ottaviano Banda, Michele Doglioni, Battista Girardi ed altri fra i quali eccelle il notaio imperiale Guerrino Lepòreo, cittadino di Brugnera e inoltre cancelliere di Brugnera dal 1562 al 1611. Come tale raccolse e legalizzò buona parte dei documenti antichi (18) e ci lasciò un buon numero di documenti che si possono vedere negli archivi eccle-

CANTO
TRIONFALE

Del Sign. Don

LODOVICO LEPOREO

da Brognara,

Nel giorno ſantificato da Noſtro Signore

PAPA PAOLO QVINTO

IN HONORE DEL BEATO

CARLO
BORROMEO

CARDINALE DI

SANTA PRASSEDE,

Arciueſcouo di Milano.

IN CONEGLIANO M.DCXII.

Per Marco Claſeri.

siastici di Maron, di San Cassiano di Livenza, di Brugnera, di Francenigo e di Prata (19).

Con molta probabilità dunque Lodovico era uno dei figli del prericordato cancelliere Guerrino. Lodovico Lepòreo che, come sappiamo, aveva nel 1612 pubblicato il *Canto trionfale* in occasione dell'elevazione di Carlo Borromeo (1538-1584) all'onore degli altari (1610), zelò il culto

del santo arcivescovo di Milano, già ben conosciuto quando era ancora in vita per le molte relazioni epistolati coi prelati dell'illustre Casa di Porcia e Brugnera (p. e. Bartolomeo nunzio apostolico in Germania (1540-1578), al quale il Borromeo aveva ceduto nel 1567 l'abbazia di Moggio) (20) e amico del cardinale friulano Francesco Màntica (1534-1614), sicché tanto Prata (21) come Brugnera ne eternarono contemporaneamente la memoria con due altari tuttora esistenti (22). Il Fontanini ci dice che « la sua famiglia si ritrovava in Udine trasferita forse con Nicolò Lepòreo, fratello di Lodovico ch'ivi era notaio della Cancelleria Pretoria nel 1637 » (23) e in Udine infatti Lodovico pubblicò tre suoi lavori (*Colpe ecc.* nel 1647; *Panegirico* nel 1652, *Centuria* ecc. nel 1660). Che Lodovico sia nato nel 1582 circa lo deduciamo dalla sua *Prosa rimata;* in essa, recitando nel 1652 in un'accademia romana, asserisce *mando via in bando* la *quadragesima settantesima,* vale a dire lasciava alle sue spalle per la settantesima volta la quaresima (si era infatti al martedì grasso di carnevale, cfr. pag. 33) come se avesse detto settanta primavere e quindi doveva esser nato nel 1582.

I suoi genitori ne curarono, con ogni amore e diligenza, l'educazione secondo la loro civile condizione (suo fratello Nicolò era notaio, come il padre, mentre Giovanni, un altro suo fratello, fu pure rimatore e ci lasciò un'operetta dal titolo *La zampogna*) (24), sicché essendo di pronto e vivido ingegno, molto approfittò dei buoni pubblici maestri in Porcia e nella vicina Pordenone. Istruito nelle lettere, passò quindi all'università di Padova e, portato dal suo estro poetico, che già superava l'ordinario, cominciò a poetare:

Già vissi e *scrissi* nell'età cerea
Su sponda Medeaca... (25)
Qui posò, qui cantò Musa Leporea;
L'applaudì, l'aggradì Padoa Antenorea. (26)

(*Duodecadario*, pag. 27)

Come tanti giovani d'ingegno e desiderosi di avventure, verso il 1600 passò una prima volta a Roma in cerca di fortuna vestendo l'abito clericale al tempo di Clemente VIII (1592-1605).

Entro in settanta *e son cinquanta gli anni*
Che vivendo Clemente *in Roma venni*
Ove in Corte serj patj e sostenni
Più di diaspri duri, ed aspri affanni.

(*Centuria di Leporeambi*, sonetto p. 62)

Qui si fece ben presto notare e venne accolto con qualche impiego al seguito del cardinale Ottaviano Paravicino (1591-1611) (27), ma la morte del porporato troncò ogni sua giovanile speranza e ritornò evidentemente in patria e in Friuli infatti pubblicò (28) il citato *Canto trionfale* in ottava rima in occasione della beatificazione del cardinale Carlo Borromeo, avvenuta sotto Paolo V (1605-1621) e dall'avviso dello stampa-

DECADARIO
TRIMETRO
DI
LODOVICO LEPOREO
DEDICATO
AL MOLTO ILL.E SIG. GREGORIO
AMIANI

IN ROMA APPRESSO FRANCESCO
CORBELLETTI CON LICENSA
DE SUPERIORI

1634

Franc: Massuc:

tore ai lettori, premesso a quella stampa, e dai sonetti *Leporeambi* si hanno le poche notizie della sua vita.

Incominciamo dal sonetto che s'intitola:

PARTENZA DALLA CORTE AL PAESE.

Dio mi guardi da i dardi d'Aversarij,
Che han pieno il seno d'odij, e vituperij,
E di frodi, di nodi, e d'improperij,
Cortigiani Romani sedentarij.
Servitù non vo' più, Parti, o salarij
Di Prelati, o Crociati, o Grandi Esperij,
Ma dir vo' messe spesse a i Cemeterij,
Di Settesmi, Trentesmi, e anniversarij.
E quindi è per mia fe', che non m'imbrorij;
Soffrir in Roma soma, e mi discurij;
Ne di favor di Gran Signor mi glorij,
Non val, ch'il Ciel crudel chiami, e l'ingiurij;
Ma pria che morte in Corte mi discurii,
Ritorni egro di scorni a i miei tuguri.

Amante della libertà e disgustato della vita cortigiana, ritornò dunque in patria *...né vado a convito se non di rado, per non acquistarmi nome di Parasito, e farmi mostrare a dito, che non sono di razza di Gatti spazzapiatti...; né sono avaro del denaro, perché son nato libero..., e vivere lieto, e scrivere faceto delibero... poverello d'argento e d'oro* (29). Ma abituato ormai alla fastosità romana e non tollerando più la quiete stagnante della piccola patria, si portò nuovamente a Roma, dove aveva pur degli amici e quivi certamente morì vecchio e povero dopo lunga dimora. Servì infatti per trent'anni nella Dataria (30):

Trent'anni infesto a sei Datarii assisto,
E nulla acquisto; e *senz'alesso, o arrosto*
Pan muffo scrosto, e rendo grazie a Christo,
(*Sonetto,* p. 54)

quale semplice amanuense, o poco più:

Così mia sorte mi calca, e sbassa
E mi mette in manette, ed in soppressa;
Ch'io *scrivo* al Banco, e *vivo con la Messa*
Né vesto lana Ispana, o Felpa bassa.
(*Sonetto,* p. 42)

Eppure per far cosa gradita al cardinale Fabrizio Savello (31), cantò la città di Albano e i suoi vini pregiati (1649) come anni prima (1628) aveva scritto il poemetto *Villa Borghese* osannante alla magnificenza del cardinale Scipione Borghese, nipote di Paolo V e servì alle corti di porporati e prelati, presidenti di congregazioni, come a quella dell'Inquisizione, de' sacri Riti ed altre con l'andar eseguendo per Roma i loro comandi:

Le portiere adorai, provai gl'inganni,

LEPOREAMBO

ALFABETICO

EROICO.

DI

LODOVICO LEPOREO

Delle Grandezze Medicee,

AL SERENISSIMO

FERDINANDO II.

Gran Duca di Toſcana

Quinto.

IN ROMA,

Nella Stamparia d' Andrea Fei. 1639.

Con licenza de' Superiori.

E *in servitù povero più divenni...*
Sorsi mattino, e corsi alli Tintinni
Di gran Prelati, Porporati, e Donni (32)
Degl'Inquisiti, sacri Riti, ed Inni.

(*Sonetto,* pag. 62)

Ma a nulla gli giovarono queste scrupolose diligenze, le sommesse servitù e le snervanti fatiche, perché aumentasse la sua fortuna, o fossero queste rimeritate con qualche beneficio, o pensione, tanto che in Roma dovette sostenersi sempre col suo e con gli stentati utili che ricavava dalla Messa quotidiana e dal suo stato di sacerdote, vale a dire con gli accompagnamenti funebri, le numerose Messe di mortorio, le Messe per trigesimi, anniversari, ecc. (33).

La passo in Roma a spasso, passeggiando
Né in Dataria cosa che sia pretendo,
E non fo' stocchi (34), e miei bajocchi (35) spendo
Vesto modesto, e vado vivacchiando.
Per dar conforti ai morti vo' trottando
A s. Gregorio, il Purgatorio aprendo
Con la Messa, e con essa vo' schermendo
Con un Pavolo (36) il Diavolo scornando
Urto in Parnaso, e dò di naso in Pindo,
E di Canzoni, non Dobloni (37), *abbondo*;
Pur bevo fresco, e da Tedesco brindo.
Lodo Dio; content'io, contento il mondo;
Che non ho moglie, o doglie, e sto sì lindo
Che ancor per bell'umor fo un salto tondo.
(*Sonetto*, p. 51)

Né meno interessante è l'epitaffio che il poeta dettò per sé stesso, dal quale si rileva come *in corte ebbe aspra sorte* e la sua stella gli abbia assegnato *servitù, schiavitù, senza risparmi.* Si consolò cantando *d'amori e d'armi,* cosicché *sol versi tersi consolar* lo poterono e, non ostante i peccati di gola e le tentazioni sensuali, fervente credente ivi attese il giorno del giudizio universale per esser chiamato a lodare Dio nella schiera dei Santi.

EPITAFFIO DELL'AUTORE.

Quivi, Lepòreo, sto tra vivi marmi:
Vissi, e *scrissi in Licei:* fuggij dagl'Ermi,
Hebbi in Corte aspra sorte, e gl'Astri diermi
Servitù, schiavitù, senza risparmi.
Sospirai, e *cantai d'Amori* e d'Armi
Sempre d'amare tempre, e *membri infermi*
Sol versi tersi consolar potermi
Inventor, e Cantor d'industri Carmi,
Poso qui, fino al dì che udirò dirmi
Da Colui, che da bui Regni può tormi,
Vieni al Ciel *mio fedel* a riverirmi
All'hor sia l'Alma mia si trasformi
In quel Signor, che può d'honor vestirmi,
E tra gli Odei de Santi suoi ripormi.
(Sonetto ultimo del *Fascio primo* ecc. p. 124)

LEPOREAMBI

ALFABETICI

MVSICALI

DI

LODOVICO LEPOREO

AL

SERENISSIMO PRENCIPE

LEOPOLDO

DI

TOSCANA.

IN BRACCIANO,

Per Andrea Fei Stampatore Ducale. 1639.

Con licenza de' Superiori.

Condusse dunque in Roma una vita certo non molto agiata, ma da povero prete *sacerdote senza dote* (38) con la *sottana trita* (39) e forse anche di stenti perché dovette attendere talvolta le *mesate non pagate,* pur essendo *di doppie esausto* e pressato dall'urgenza di soddisfare *il Fornar, l'Hoste e l'Arista* (40), ma contento del poco non aspirava ad onori e prebende, né a *qualche buon boccon che a tutti gusta,* perché costava *buone Pistole* (41) *e parpaiole*;

SI DUOLE DEL COMPUTISTA, CHE NON LO PAGA.

La musa mia confusa, e brutta resta,
Che non è stata mentovata in lista,
Signor dal vostro, e nostro computista,
E riman sciorna con le Corna in testa:
Vi supplica, e radduplica l'inchiesta (42)
Di due mesate non pagate, a vista
Per quietar' il Fornar l'Hoste, e l'Arista
Ch'ogn'un chiede mercede il dì di festa.
Non ho denti possenti a franger crosta;
E qualche buon boccon che a tutti gusta
Buon Pistole, e parpaiole (43) costa.
La Povertà sempre mi dà frusta:
Però accetta vi sia la mia proposta
Poscia, che questa è cosa honesta e giusta.

(Sonetto a pag. 86 del *Fascio primo* ecc.)

Tuttavia quale ristoro aspirava *a una foglietta,* talvolta anche a *mezzette* (44), a un *caldo pan,* a la *mongana,* o vitella di latte, e gli era gradito *bere vin chiaro in cristallin Bicchiero.*

SI CONTENTA DEL PANE QUOTIDIANO.

L'esser Cortese, a tutte prese, imparo
Del mio Danaro largo dispensiero,
Poiché *in Dio spero, o a morte mi preparo,*
Che de l'avaro l'oro Idolo è vero.
Non ho pensiero intitolarmi al paro
Di Duca, o Baro, o l'esser Primicero
Di ricco Clero, ma si ben m'è caro
Bere vin chiaro in cristallin Bicchiero.
Non come Omero per trincar deliro
Vino d'Epiro, e prender l'orso al Moro,
Ma per ristoro a una foglietta aspiro.
Fresco butiro Romanesco esploro
Giallo come l'oro, e caldo pan desiro,
Per cui aspiro, e la Mongana adoro.

(Sonetto a pag. 37 del *Fascio primo* ecc.)

Insomma la sua non era vera indigenza ma onesta povertà tanto da poter esclamare contento *di canzoni, non dobloni abbondo e m'addormento senz'argento e oro.*

DORME LI SUOI SONNI.

D'ogn'intorno era giorno adorno, e chiaro
Di qua di là ne la Città di Piero.
E s'udia per la via tocco Cucchiero,
E *vendea Cialde calde il Ciambellaro,*
Bertoia da Pistoia Giuncataro

LEPOREAMBI
NOMINALI.
DI
Lodouico Leporeo.
ALLE
DAME
&
ACADEMIE
ITALIANE.

IN BRACCIANO,
Per Andrea Fei Stampatore Ducale.
MDCXLI.

Con Licenza de' Superiori.

Vendea ricotte ghiotte dal Paniero:
Fettuccie, a voi Bertucce per Cimiero
Gridava, che assordava, il *Vellettaro.*
Io che non voglio imbroglio, ne deliro,

Vado di rado a Corte, e a Concistoro,
Del Roman Cortigian dolce martiro.
Abiuro (45) Dataria, trascuro il Foro,
Lasso, e di pensier casso come un ghiro
Io m'addormento senz'argento, e oro.

(Sonetto a pag. 37 del *Fascio primo* ecc.)

L'altro aspetto della facciata ci porta a considerare nel Lepòreo anche un allegro penitente settecentesco che nei cinquant'anni trascorsi nella fastosa *Città di Piero* aveva purtroppo anche cercato donne: *Amata, m'ardi, con tuoi sguardi vaghi* e *sospirai, e cantai d'Amori, e vini e poco, o nulla, Cristo.* Le prime devono avergli lasciato nella carne un indelebile e triste ricordo che forse consolò coi secondi. Ma ben presto dovette ravvedersi se esclama: *in Dio spero e a morte mi preparo* e mostrarsi sinceramente pentito:

pria mi secchi di guai,
che più pecchi giammai;
strutto diventi
tutto m'annienti,
spengo il desio
m'attengo a Dio.

(*Rime sparse,* ed. Corvo, pag. 13)

sicché rivolto a Cristo esclama:

e t'honoro, et adoro e mi ti approssimo
piagami il cor, di casto amor dolcissimo.

(*Rime sparse,* ed. Corvo, pag. 15)

e simili sincere espressioni contiene la seconda parte dell'epitaffio già riportato.

Stravagantissimo compositore di rime, usò varie forme: la quartina ne *La villa Borghese,* adoperò poi la sestina e l'ottava e nelle *Deche* la stanza di dieci versi (due quartine e un distico), gli endecasillabi rimati a due a due e con essa compose anche il poemetto intitolato le *Colpe e discolpe di Cupido* (1647), servendosi sempre nelle desinenze l'ordine delle vocali.

Amore così parla di sé:

Io pure in Cielo ardo di zelo casto
Immerso spirto dell'Universo vasto.
Seme giocondo al basso mondo innesto,
A l'alma vita, a i corpi aita presto.
Agli animanti generati assisto,
E 'l perduto in altrui muto, e racquisto.
Dentro l'ombra, che 'l centro ingombra, ascosto,
Le forme alla materia informe accosto.
Onde d'ogni herba, e fronde, e pianta, e fusto
Serbo vigore, alma, calore, e gusto.

LEPOREAMBO
MOSAICO
OTTAVARIO
SIMILITVDINARIO
ALFABETICO POETICO

DI

LODOVICO
LEPOREO

ACADEMICO
Tomiſtico Eccleſiaſtico
Scotiſtico Fantaſtico
Humoriſtico.

IN ROMA,
Nella Stamperia del Grignani. 1649.

Con licenza de' Superiori.

Interamente invasato del suo estro poetico, a null'altro pensava e badava e ogni suo desiderio e piacere era comporre versi e si lusingava di essere *inventore di novella maniera* ai poeti italiani armonizzando con un suo metodo singolare le cadenze e le rime ad imitazione dei Greci: *Orsù dunque chiunque si sia capace della mia Trisonia, vengami seguace, e vengami dietro, ch'io m'istrado in Libetro, e vado a diporto nell'orto con le sorelle Aonie, belle Zitelle Eliconie. E la Fontana Pegasiana m'inonda così feconda che non m'occorre l'asciutarello Rimario del Ruscello* (46) *ecc. però stampo; e se non inciampo; spero da dovero d'esser chiamato, ed additato per Caporione di questa nuova invenzione, che giova, e diletta, a chi ha testa perfetta ecc.*

Perfetto intenditore di musica, nel dar ordine e regole a questa sua *nuova invenzione,* egli pensò di quasi contrapporla alla prosodia delle sillabe lunghe e brevi dei poeti latini. E perché dall'affinità ordinata delle vocali e dalla intramezzata corrispondenza trimetra nasce armoniosa variazione, e melodia, ideò giacitura e desinenza fissa di parole e volendo darvi maggior reputazione vi aggiunse le quattro armonie architettoniche ricordate da Aristotele (doriche, joniche, corinzie e attiche) modulazioni che troviamo nelle sue cento *Deche,* cioè poemetti di dieci versi: la prima di versi decasillabi terminanti col continuato accento alle vocali à, è ì, ò, ù per renderla somigliante alla modulazione dorica; le seconda di versi endecasillabi, che è la comune maniera del verseggiare italiano, si accorda alla modulazione jonica; la terza di versi dodecasillabi, o sdruccioli si accosta al concento corinzio; la quarta deca infine di versi tredicisillabi o bisdruccioli, vera invenzione del Lepòreo, si può mettere in confronto con la modulazione attica.

Questa sua invenzione di armonizzare e congiungere la Musica e la Poesia, due scienze derivanti dallo stesso fonte delle Muse, la manifesta nella « Premessa » posta ai *Leporeambi Alfabetici Musicali,* dove fa dire allo stampatore, firmatario della stessa: *Ha però egli cominciato dalla terza consonanza, che tresillabo ha nominata, la quale negli strumenti sonori è la prima delle combinazioni musicali; ed indi a grado per grado dilatandosi, ha toccato tutti li tasti, e registri dell'organo poetico; avendo terminata la sua gradazione del suo ricercare sino al tredicisillabo componimento, ch'è l'ultimo gradino della scala armonica; oltre di cui tentare di salire, è un cadere nel principio della Enarmonica dissonanza di Biscrome Bisdrucciole.*

Per arrivare al componimento di questa sua ideata congiunzione il Lepòreo ha studiato con incredibile tortura di spirito di accomodare la quantità delle voci, e delle loro desinenze, e le pause, e le corrispondenze ai toni musicali col denominare le maniere dei versi ai toni corrispondenti, Unisona, Trisona, Equidistante, Trimembre, Diatonica, ecc. e con altre denominazioni, che si leggono, e si spiegano in fronte alla stampa *Leporeambi Nominali alle Dame.*

« Impiccio e fatica — scrive sempre il Liruti (47) — la quale, se non ebbe seguaci ed imitatori non è da maravigliarsi, è però bene maraviglia che il nostro Lepòreo si sia posto a tale inimitabile impresa e bisogna confessare che egli fosse di una prontezza, vivacità e penetrazione d'intelletto e di spirito singolare e non veduta ancora in alcuno e se pare

RECITATIVO MVSICALE

DI

LODOVICO LEPOREO

Per

LA CIRCONCISIONE

ET

NOMINANZA

DI

GIESV

L'Anno Giubileo

MDCL.

IN ROMA, Per il Mascardi. MDCL.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

19.

a taluno ozioso inventore di componimenti fantastici pieni di rime varie, tutti insulsi, può dirsi che questi facessero riflessione, né pensarono a

queste congiunzioni di Musica-Poesia per non aver cognizione della prima come della seconda ».

Se non ebbe imitatori, in Roma ebbe però estimatori, quali Giorgio Amiani e Gian Rinaldo Monaldesco, signore di Monte Calvello, che sovvenzionò le sue stampe

> Oggi altresì ad imbarcarmi vo';
> Stampo però, né spendo i miei Tari,
> Che vuol così Rinaldo, e pago io stò.
>
> (Sonetto I della *Centuria* ecc.)

L'edizione della *Centena distica, dactylica etc. Ludovico Lepòreo inventore Latiis Liceis dicato,* ma più ancora la sua traduzione dell'*Arte poetica* di Q. Orazio Flacco, ci assicurano che egli fosse buon latinista non meno che studioso di filosofia se nei cento sonetti del *Museo Aristoteleo* trattò di altrettanti argomenti filosofici; per la sua cultura poi seppe conciliarsi la stima e l'ammirazione di quanti l'udirono declamare nelle Accademie romane.

Il Lepòreo raggiunse certamente una rispettabile età e già nel *Discorso,* edito nel 1652, si autodefinisce *decrepito* e sappiamo inoltre che allora abitava in Roma presso S. Ambrogio, *sacerdote senza dote, poeta senza moneta,* mentre prima abitava un attico in Piazza Navona, se dobbiamo credere alla descrizione di quella caratteristica fontana del Bernini

DESCRIVE LA FONTE DELL'AGUGLIA AGONALE.

> Sovra altera Ringhiera *dimorando*
> La vista lunge, ov'ella giunge stendo;
> E de l'Agon l'ampio Rio girando
> Del Cerchio Augusto al cor gusto ne prendo;
> Ove da scoglio con gorgoglio ondando,
> Emerge il *Nilo,* ed erge il capo uscendo;
> Quivi Prisco Obelisco alto ammirando,
> Veggio, e vagheggio stupìdo godendo;
> Quivi il *Gange* si frange, e l'*Indo* errando
> Si mesce, e l'*Istro* cresce irrigidendo;
> E dal Fraàte *Eufrate* dirupando,
> Vago formano lago ivi cadendo;
> Quivi il fiero Destriero il gorgo amando
> Gode guizzar, s'ode buffar nitrendo;
> Qui la Marea de l'onde Egea valcando
> Mostri stannosi i rostri empij acuendo,
> Qui diluvi, e profluvij contemplando,
> L'hore diurne, e le notturne spendo.
>
> (*Duodecadario, bisdecadario, ecc. irrepetito* di L.L., p. 26)

Forse oltrepassò i settantotto anni se nel 1660 fece uscire la *Centuria di Leporeambi* dedicata al suo protettore Giovan Rinaldo Monaldeschi de' Signori di Monte Calvello.

FASCIO PRIMO
DI
VARIE COMPOSITIONI
DEL SIGNOR
LVDOVICO LEPOREO
CON L'AGGIVNTA ALLE GIA'
ſtampate d'altre cauate da Manoſcritti,
raccolte, e date in luce da
GIVSEPPE CORVO
Per frutto, e diletto de' Virtuoſi:
DEDICATE ALL'ILLVSTRISS.^MO^ SIG.^RE^
GIOVANNI MICHELE
TORRE.

IN ROMA,
Ad iſtanza di Giuſeppe Coruo Libraro.
Appreſſo Gio:Battiſt. Buſſotti. M.DC.LXXXII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

A conclusione riportiamo il seguente giudizio: « Il Lepòreo se non è da ritenersi il frutto estremo del marinismo allora imperante, ché per i concetti fu secentista assai moderato, segna tuttavia l'apice delle stranezze metriche e formali cui quel secolo è giunto. E ciò tanto nella

prosa (48), quanto nei versi, che fabbricava irti di rime interne più volte replicate, di sdruccioli, di aggettivi bizzarramente creati, spesso forzando senso e buonsenso, con un'abilità che lo fece da molti celebrare, al suo tempo, quale "ingegno florido e peregrino" ». Sono questi i leoporeambi (versi leporei) di vario genere, che vanno dai *Leporeambi Alfabetici* (49) ai postumi *Leporeambi Nominali* (50) e altre rime (51), tra le quali ve n'ha, dove codeste stranezze, poste francamente al servizio d'intenti realistici e burleschi, riescono a non spregevoli effetti. « Dal gusto dell'allitterazione e del bisticcio, già vivo nella poesia del Marino e dei suoi imitatori, derivò come un genere nuovo di composizione metrica, che disse trimetrismo, consistente nel dividere il verso in tre piedi e nell'accumulare nel verso e nelle strofe quante più rime possibili, rime fresche, leporesche e nuove, anche sdrucciole e bisdrucciole. I sonetti così rimpinzati di rime, egli disse leporeambi e distinse in alfabetici, nominali, unisoni, trisoni, ecc... Analogo artificio fonico usò anche in prosa (52) ».

La sua stravagante produzione, in poesia e in prosa, è veramente abbondante in quanto delle sue pubblicazioni ne siamo riusciti a schedare ben trentuna e non sono certamente tutte. Esse vanno dal 1612 al 1660 il che lascia supporre che intorno a quest'anno sia morto, perché le due pubblicazioni del 1682 e rispettivamente del 1698 del nostro elenco sono postume.

ANDREA BENEDETTI

NOTE.

(1) N. COSSU, *Lodovico Lepòreo,* su « Letterature Moderne », Milano, 1958, n. 3, pp. 302-320.

(2) G. M. CRESCIMBENI, *Dell'istoria della volgar poesia,* Roma per il Chracas, 1698 (sul frontespizio xilografia de *Gli Arcadi*) lib. I, pp. 78-81 e 281. IDEM, Venezia, 1731, presso Lorenzo Basegio; pp. 74, 75, 181, 206, 377, 379 (ristampa con l'approvazione di Giusto Fontanini, Roma 14 aprile 1714).

(3) P. FR. GIAMBULLARI, *Della Lingua,* libr. 7°, p. 316.

(4) G. M. CRESCIMBENI, *op. cit.,* p. 379.

(5) L'edizione romana del Crescimbeni è del 1698 e nello stesso anno usciva postuma la *Raccolta di Ingegnose, vaghe e varie compositioni del Signor Ludovico Lepòreo ecc.*

(6) G. M. CRESCIMBENI, *op. cit.,* p. 206.

(7) N. COSSU, *op. cit.,* p. 320.

(8) *Fascio primo ecc. lepor. contro la Crusca,* ed. Corvo, p. 61.

(9) *Prosa rimata,* p. 37.

(10) *Fascio primo* ecc., p. 64.

(11) N. COSSU, *op. cit.*, p. 310.

(12) Cfr. V. CIAN, *Introduzione agli scritti scelti di A. Caro*, Vallardi, 1911, p. LX.

(13) N. COSSU, *op. cit.*, p. 302.

(14) Il castello di Brugnera, che aveva sotto di sé le ville di Albina, Brugnera, Calderano, San Cassiano, Francenigo, Gaiarine, Maron, Resteluzza, Roverbasso, era situato sul fiume Livenza a cinque miglia ad occidente di Porcia con la quale giurisdizione aveva unica « voce » nel Parlamento della Patria del Friuli e dipendeva dai conti che s'intitolavano appunto di Porcia e Brugnera. Ecclesiasticamente dipendeva da Ceneda e non da Concordia e ciò forse spiega perché il primo libro del Lepòreo, del 1612, venisse stampato in Conegliano.

(15) G. FONTANINI, *Dell'Eloquenza italiana*, Venezia, 1738, p. 374.

(16) Nacque a S. Daniele del Friuli e morì a Roma nel 1736. Nel 1697 aveva ottenuto da Clemente IX la cattédra di Belle lettere alla Sapienza di Roma.

(17) Vedi al n. 1 dell'Elenco delle sue opere a stampa.

(18) Ducale 11 luglio 1589; - Con codicillo rogato poco prima di morire, in *Atti del notaio Guerino Lepòreo di Brugnera*, Silvio conte di Porcia ordinò che la possessione di Belcorvo con tutti i cavalli, fornimenti e livree pertinenti alla banda (che era rimasta vacante per la morte di D. Pio Enea Obizzi) passasse a quello fra i suoi figli e discendenti, che avesse a tenerla, per tutto il tempo della condotta (E. del TORSO, *Silvio di Porcia alla battaglia di Lepanto*, p. 18, n. 6, riportata da ANTONIO DE PELLEGRINI, *Cenni storici sul castello di Porcia*, Pordenone, Arti Grafiche, 1925, p. 187).

(19) Ringrazio il sac. Giovanni Pujatti che gentilmente mi ha fornito delle preziose notizie.

(20) P. PASCHINI, *Un diplomatico friulano, Bartolomeo di Porcia*, su « Mem. stor. for. » 1933, vol. XXX, pp. 17-51.

(21) La pala dell'altare di Prata è opera del pittore pordenonese Gasparo Narvesa (1558-1639). Su questo pittore vedi I. FURLAN, *Gasparo Narvesa*, su « Il Noncello », 1958, n. 11, pp. 51-84. - Don Marta fa dipingere nel 1630 per la chiesa parrocchiale di Prata la tela di S. Carlo Borromeo, ai lati del santo — sotto, le sembianze del parroco committente e del conte Memmo — S. Antonio Abate e S. Floriano. Sulla copertina del libro, ai piedi di S. Antonio, si legge: *Ex voto - plebani Jo. Baptae Marthae - A. MDCXXX.* Evidentemente si tratta della famosa peste di quell'anno e poiché anche a Brugnera abbiamo un altare dedicato a S. Carlo Borromeo certamente i due altari sono in relazione alla propaganda fatta dal Lepòreo in occasione della canonizzazione (1610) di quel santo con la pubblicazione del 1612 (cfr. « Pagine Friulane », vol. XII, copertina).

(22) Anche di questa notizia ringrazio don Giuseppe Pujatti.

(23) Ciò risulta da molti suoi Atti notarili e spiega anche il perché alcune poesie di Lodovico Lepòreo venissero stampate in Udine (anni 1647, 1652 e 1660) da Nicolò Schiratti.

(24) B. CHIURLO, *Recensioni*, in « Giornale storico della letteratura italiana », 1931, vol. XCVII, p. 346.

(25) Padovana, il *Medeacus major* di Livio è infatti il Brenta.

(26) Perché, secondo la leggenda, Padova venne fondata da Antenore.

(27) Il Parravicino era stato *S. S. apud Helvetios nuntius, ep. Alexandrin.* e morì cardinale il 20 novembre 1611 in Curia.

(28) Vedi Elenco delle opere a stampa.

(29) *Prosa rimata*, pp. 34, 35 e 37.

(30) La Dataria Apostolica era uno degli uffici della Curia romana e sua speciale attribuzione era di apporre la data ai documenti pontifici (*datum apud S.*

Petrum). Sisto V (1585-1590) col breve *Decet Romanum Pontificem* definì le sue competenze (conferimento dei benefici riservati alla S. Sede, beni ecclesiastici, concessione di pensioni e imposizione di oneri su benefici, dispense di foro esterno dagli impedimenti matrimoniali, concessione di grazie, ecc.).

(31) Apparteneva all'illustre famiglia romana ed era stato arcivescovo di Salerno (15 settembre 1642) in seguito alla rinuncia dello zio cardinale Giulio (+1644), fu creato cardinale il 7 ottobre 1647, poi legato a Bologna (15 gennaio 1648) e morì in Curia il 26 febbraio 1659.

(32) Domini=padroni.

(33) *Prosa rimata,* p. 31.

(34) Debiti.

(35) Moneta d'argento dello Stato della Chiesa, originariamente del valore di 12 denari (o soldi), poi man mano diminuito in bontà. Nel 1612 fu coniato il mezzo baiocco di rame.

(36) Paolo, moneta toscana e romana d'argento (coniata da Paolo III), che valeva 56 centesimi la prima e 52 la seconda. Dieci paoli era antica moneta d'argento del peso e valore di circa uno scudo.

(37) Dobbia, dobla, doppio, moneta d'oro.

(38) *Prosa rimata,* p. 29.

(39) *Prosa rimata,* p. 30.

(40) Il pizzicagnolo.

(41) Nome con cui s'indicarono quasi tutti gli scudi d'oro, in ispecie le doppie.

(42) La domanda.

(43) Parpagliola era moneta lombarda del valore di circa 12 centesimi.

(44) Nel dialetto romanesco equivalente a misura di 1/4 (foglietta) e di 1/2 litro (mezzetta).

(45) Detesto.

(46) G. RUSCELLO, *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana compreso un pieno et ordinatissimo Rimario,* Venezia, 1587, appresso Heredi di Marchiò Sessa. A questa prima edizione altre ne seguirono fra le quali: G. RUSCELLO, *Il Rimario,* Venezia, 1742. Il RUSCELLO è anche autore del *Vocabolario generale di tutte le voci usate dal Boccaccio ecc.* Venezia, 1552.

(47) G. G. LIRUTI, *Notizie delle vite e delle opere scritte da' letterati del Friuli,* Venezia, 1760, vol. IV, pp. 230-235.

(48) *Prosa rimata curiosa ecc.,* Roma, 1652.

(49) *Leporeambi alfabetici,* Bracciano, 1639.

(50) *Leporeambi nominali,* Bracciano, 1641.

(51) *Primo fascio ecc.,* Roma, 1682.

(52) G. GENTILE, *Grande dizionario enciclopedico,* Torino, Utet.

BIBLIOGRAFIA NON CITATA NEL TESTO E NELLE NOTE.

B. CROCE - *Storia dell'età barocca in Italia,* Bari, 1929, pp. 25-26.

IDEM - *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento,* Bari, 1911, p. 427.

FRANCESCO FATTORELLO - *Storia della letteratura italiana e della cultura in Friuli,* Udine, 1929, pp. 173-4.

FRANCESCO di MANZANO — *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al secolo XIX,* Udine, 1884, p. 112.

GABRIEL NAUDEO nel *Dialogo Mascurat* pone il Lepòreo fra i professori di memoria artificiale.

« Pagine Friulane », anno XII, n. 10, (copertina), p. 2.

PUBBLICAZIONI DI LODOVICO LEPÒREO.

1) *Canto Trionfale* del Signor Don Lodovico Leporeo da Brognara nel giorno Santificato da nostro Signore Papa Paolo V in honore del Beato Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede Arcivescovo di Milano, In *Conegliano,* 1612 per Marco Claseri (Bibl. Com. di Udine).
Canto di centoventicinque ottave dedicato al cardinale Federigo Borromeo, cugino del Santo (Vedi: *Bibliografia friulana* del Valentinelli e di Occioni Bonaffons).

2) *La villa Borghese* di Lodovico Lepòreo. All'Illustriss. et Reverendissimo Signor Cardinale Padrone, In Roma, Nella Stamperia della R. Camera Apostolica, MDCXXVIII, 12° (24).
La lettera dedicatoria è datata: Di Roma il primo di Gennaro 1628, e comprende 109 sestine (Bibl. Nazionale Roma).

3) *Museo Aristoteleo* di Lodovico Lepòreo. All'Illustrissimo e Sig(no)re il Sig(no)r Giovanni Castelletto Libero Barone dell'Isola di Chausse et di Belsole, In Roma, 1628 appresso Pietro Salvione, 4°, pp. 106 (Bibl. Naz. Roma). Bel frontespizio con stemma in xilografia. La prefazione porta la data Dalla Mineva di Roma a 7 di Agosto 1628. È una serie di cento sonetti aventi per soggetto argomenti filosofici: Della sapienza metafisica, di Dio, dell'Ente, dell'Ente uno, dell'Ente Bello, dell'Ente Buono, dell'Ente Finto, dell'Universale, dell'Eternità, dell'Individuo, della Sostanza, del Cielo, delle Intelligenze separate, dell'Attione, della Relatione, della Privazione, del Tutto, del Numero, delle Scienze, della Causa materiale, ecc.

4) *Arte poetica,* di Q. Horatio Flacco tradotta da Lodovico Leporeo, dedicata al Molto Illustre Signore Il Sig. Vincenzo Costaguta, In Roma, per Francesco Corbeletti, MDCXXX, in 8°, pp. 24 (Bibl. Nazionale Roma).
Più esattamente porta la data 25 maggio 1630. Di questa edizione ne fa menzione anche il Fontanini (*Elegia Ital.* Clas. III, cap. 3°) e nella *Notizia dei libri rari Italiani,* Venezia, 1726, Cfr. LIONE ALLACCI in *Apibus Urbanis,* a pag. 185.

5) *Decadario, trimetro* di Lodovico Lepòreo, dedicato al Molto Ill(ust)re Sig(no)r mio osservandissimo il Signore Gregorio Amiani (25 agosto 1634), In Roma, appresso Francesco Corbeletti (1634), in 8°, pp. 67 (Bibl. Casanatense e Vaticana).

Sono centodieci Deche, cioè poemetti di dieci versi l'uno con tre rime per verso con la finale « nuova innovazione di poesia volgare ».

6) *Idillio Trimetrico* di Lodovico Lepòreo nelle Reali Nozze di Uladislao Jagellone re di Polonia e Svecia e l'arciduchessa Cecilia d'Austria Infante Augusta, In Roma, per Bernardino Tani, 1637, in 8°, pp. 1-15.
Sono trentadue ottave. La lettura dedicatoria porta la data Roma il primo di settembre 1637. (Bibl. Casanatense).

7) *Tributi alla Sacra Maestà Cattolica di Filippo IV,* re delle Spagne ed Indie, Deche Trisone di Lodovico Lepòreo ecc., Roma 1639, per Andrea Fei, in 4° (Bibl. Casanatense).
Sono ventuna Deche. La lettera dedicatoria è diretta al Marchese di Castel Rodrigo Emanuelle de Mora Ambasciatore di Spagna presso il pontefice Urbano VIII.

8) *Leporeambi Alfabetici Musicali* di Lodovico Lepòreo al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana. In Bracciano, 1639, per Andrea Fei stampatore ducale, pp. 23, 20 cm. (Bibl. Casanatense e Vaticana).
Secondo il Dizionario letterario Bompiani (vol. V, p. 286) vi sarebbero state due ristampe (2ª edizione romana, 1641 e una bolognese 1652 a cura di C. Zennero). L'Autore, sotto il nome dello stampatore, espone nella Prefazione come queste poesie sieno corrispondenti alle varie combinazioni dei suoni, o toni musicali, cominciando dai versi trisillabi e quadrisillabi, e continuando sino ai tredicisillabi accompagnati dai trisoni.

9) *Leporeambo Alfabetico Eroico* di Lodovico Lepòreo, Delle Grandezze Medicee, al Serenissimo Ferdinando II Gran Duca di Toscana Quinto, In Roma, Nella Stamparia d'Andrea Fei, 1639, 8ª, formato 21,5x14,5, pp. 29 (Bibl. Casanatense e Vaticana).
Spiega come questo verso, sua nuova invenzione, « dal mio cognome ho nomata Leporeambo ». Qui però il Lepòreo prende un abbaglio scambiando il Ditirambo per « Poeta Greco... inventore de gl'Hinni delle Baccanti, che co'l proprio nome le sue opere intitolò », ignorando che invece era un epiteto di Bacco (dithyrambos = tripudiante).

10) *Leporeambo Eroico* di Lodovico Lepòreo Alla Sacra Maestà Cesarea di Ferdinando Terzo Imperatore Romano Augustissimo, Serenissimo, Invittissimo, Giustissimo, Pijssimo, Clementissimo, Munificentissimo, Fortunatissimo, Humanissimo, Temperatissimo, Religiosissimo, Nobilissimo, Sapientissimo, Fortissimo, Fedelissimo, Felicissimo; In Roma, Appresso Andrea Fei, 1640, in 4° (Bibl. Nazionale Roma e Casanatense).
La lettera di presentazione: Di Roma li 15 Ottobre 1640. Celebra l'autore ognuno di questi attributi « con XVI Manipoli » di quattro versi ciascuno terminando con un sonetto che denomina « Squadra Imperiale ».

11) *Leporeambi distici Trisoni Alfabetici nella Notte Natale del nostro S. Giesù Christo,* all'Illustriss(ima), ed Eccellentissima Signora D. Margherita Savella Cesarina Duchessa di Civitanova ecc. Roma, 1641, Giampaolo Scacciopa. (Bibl. Casanatense).
La lettera dedicatoria porta la data Roma 21 dicembre 1641.

12) *Leporeambi nominali* di Lodovico Lepòreo alle dame, et accademie italiane, In Bracciano, 1641, per Andrea Fei.
Comprende centosei sonetti, ognuno dei quali è sopra un nome di donna e perciò detti nominali. NB. Sono riportati nell'Edizione postuma del 1682. (Bibl. Nazionale Roma).

13) *Leporeambo mosaico ottavario similitudinario, alfabetico, poetico,* di Lodovico Lepòreo accademico Tomistico Ecclesiastico scotistico fantastico, Humoristico - Roma, Stamperia del Grignani, 1645, pp. 22, cm. 14 (Bibl. Casanatense e Vaticana).

14) *Colpe e Discolpe di Cupido,* Deche Leporeambe, Alfabetiche, Trisone Irrepetite di Lodovico Lepòreo, dedicate All'Illustriss(imo) e Reverendiss(imo) Sig(nor) Monsignore Carlo Emanuele Durazzo Protonotario Partecipante, In

Roma, appresso Manelfo Manelfi, 1647. La lettera dedicatoria porta la data in Roma 1° gennaio 1647. (Bibl. Casanatense).
« Cento deche, le quali, in differentiate scene di metamorfiche Parafrasi, rappresentano le amorose doglianze degli appassionati Impostori di Cupido ed altresì le difese legitime fatte da esso lui cotesti ».

15) Idem, stampata in Udine appresso Nicolò Schiratti, 1647 (Bibl. Com. Udine).

16) *Leporeambo mosaico* ottavario similitudinario Alfabetico poetico di Lodovico Lepòreo academico tomistico ecclesiastico scotistico fantastico humoristico. In Roma, nella stamperia del Grignani, 1649, pp. 22.
Sono settanta ottave in rime uguali.

17) *Leporeambo alfabetico ottavario quadrisono* di Lodovico Lepòreo, dedicato all'Eminentiss(imo) et Reverendiss(imo) Sig(nor) Cardinale D(on) Fabritio Savello, legato a Latere di Nostro Sig(nor) Papa Innocentio Decimo a Bologna, In lode della Città et Vini di Albano - In Roma, presso Lodovico Grignani, 1649, pp. 7 (Bibl. Casanatense).

18) *Recitativo musicale* di Lodovico Lepòreo - Nella *notte natale* di nostro Sig(nor) Giesù Christo, L'Anno Giubileo M D C L. - In Roma, per il Mascardi MDCL, pp. 15 (Bibl. Casanatense).

19) *Recitativo musicale* di Lodovico Lepòreo - Per la Circoncisione et nominanza di Giesù, L'Anno Giubileo MDCL - In Roma per il Mascardi MDCL, pp. 8 (Bibl. Casanatense).

20) *Recitativo musicale* di Lodovico Lepòreo per la *Morte di Giesù,* L'Anno Giubilare MDCL, In Roma, Per il Mascardi, 1650, 8°, pp. 8 (Bibl. Casanatense e Nazionale Roma).

21) *Recitativo musicale* di Lodovico Lepòreo - Per la *Resurrettione* di Giesù - L'Anno Giubileo MDCL - In Roma per il Mascardi, MDCL, pp. 8 (Bibl. Casanatense).

22) *Recitativo musicale* di Lodovico Lepòreo - Per l'*Ascensione* di Giesù - L'Anno Giubileo MDCL - In Roma, per il Mascardi MDCL, pp. 8 (Bibl. Casanatense).

23) *Recitativo* di Lodovico Lepòreo - *Di Dio Uno Trino* - L'Anno Giubileo MDCL - In Roma, per il Mascardi, MDCL, pp. 8 (Bibl. Casanatense).

24) *Decadario leporeambo* alfabetico panfilico distico, similitudinario di Lodovico Lepòreo per la Santità di N(ostro) S(ignore) Papa Innocenzo Decimo Romano - In Roma, appresso Domenico Manelfi, MDCLII, pp. 7 (Bibl. Casanatense).
Sono dieci deche.

25) Leporeus Ludovicus - *Centena Distica,* Dactylica, Hexametrica, Rithmica, Alphabetica, Vocalia, Consonantialia, Similaria Leporeamba Ludovico Leporeo inventore Latiis Liceis dicata. Romae, Typis Dominici Manelphij, MDCLII, 4°, pp. 8 (Bibl. Nazionale Roma e Casanatense).

26) *Encomium Romanum Pamphylicum,* Hexametricum, Distichum, Dactylicum, Rhitmicum, Similare Ludovico Leporeo inventore Innocentio Decimo Pontefice Optimo Maximo Sedente, Anno Pontificatus Octavo, Romae, typis Jacobi Phaei, MDCLII, pp. 6.

27) *Panegirico* nella partenza dal suo Reggimento del Luogotenente Francesco Erizzo, con lettera dedicatoria datata Udine 6 dicembre, al giuriconsulto Ottavio Foresti Vicario pretorio dell'Erizzo-Udine, Nicolò Schiratti, 1652 (Bibl. Com. di Udine).

28) *Prosa rimata curiosa* ritrovata da Lodovico Lepòreo, Amico Corporeo dei Prosatori primari verseggiatori volgari, scrittori singolari. Roma, 1652, Stamperia della R. C(amera) Apostolica, pp. 39, 14 cm. (Bibl. Vaticana).

29) *Discorso intitolato Teoremico, Problematico, Mistico, Plotinico,* recitato nel Concorso Accademico, Mancinico Socratico, in presenza, ed audienza de' Por-

porati Eminentissimi, Prelati reverendissimi, Titolati Eccellentissimi, Professori Scolastici, Dottori Teofrastici, e Signori Fantastici.
Edizione del 1652 (?) circa.

30) *Duodecadario, Bisdecadario,* Tredecadario, Endecasillabo, Duodecasillabo, Distico, Alternante, Eroico, Lirico, Satirico, Leporeambo, Trisono, Irrepetito di Ludovico Lepòreo - Roma, Giacomo Fei, 1653. (Bibl. Nazionale Roma, riportato nel *Fascio primo* ecc. del 1682).
Sono circa cinquanta poemetti di 12, 20 e 30 versi l'uno di varie forme.

31) *Centuria di Leporeambi Alfabetici, Lirici, Satirici, Faceti,* Decasillabi, Endecasillabi, Duodecasillabi, Tredecasillabi, Unisono, Trisoni, Quadrisoni, Cinquisoni, Sestioni, Canzonieri, Equidistanti, Trimembri, Similitudinarj, Irrepetiti da Lodovico Lepòreo dedicati all'Illustrissimo Signor Giovan Rinaldo Monaldesco de' Signori di Monte Calvello. - Udine, Nicolò Schiratti, 1660, in 8° (Bibl. Com. di Udine). Forse stampati anche prima in Roma.

32) *Poesie del Signor Ludovico Lepòreo.* (Nella seconda pagina) *Fascio primo / di / varie compositioni* / del Signor Ludovico Lepòreo / con l'aggiunta *alle già stampate* d'altre cavate da Manoscritti / raccolte, e date in luce da / Giuseppe Corvo, / Per frutto e diletto de' Virtuosi, / Dedicate all'Illustriss(i)mo Sig(no)re Giovanni Michele Torre. / In Roma / ad istanza di Giuseppe Corvo Libraro. / Appresso Gio. Battista Bussotti, MDCLXXXII, in 16° (19x14) di pp. 8 n. n. +252. (Bibl. Nazionale Roma, Casanatense; Bibl. Com. Udine).

33) *Fascio primo di varie compositioni* del Signor Lodovico Leporeo ecc. raccolte da Giuseppe Corvo, edizione postuma, Roma, Corvo, 1683, in 4° (Probabilmente indicazione errata; cfr. la precedente).

34) *Leporeambi nominali* (edizione postuma, Roma, 1682, citata dal Dizionario Bompiani).

35) *Leporeambi nominali* (2ª edizione, Roma, 1683, citata dal Dizionario Bompiani).

36) *Raccolta di ingegnose, vaghe e varie compositioni* del Signor Ludovico Lepòreo *di nuovo stampate,* e corrette, e cavate da Manoscritti e date in luce da Gioseppe San - Germano Corvo Libraro à Pasquino. Per frutto, e diletto de' Virtuosi. Dedicate all'Illustrissimo Signore Giovanni Michele Torre. In Roma MDXXCVIII a spese di Giuseppe San - Germano Corvo. (Bibl. Nazionale Roma).
Questa raccolta del 1698 comprende anche: 1) Leporeambo Alfabetico Decametro Lirico, Canzoniero Equidistante, Irrepetito (pp. 1+56), 2) Leporeambo Alfabetico, Unimetro, Unisono Endecasillabo, Lirico e vari (pp. 56-124), 3) Leporeambi nominali di Lodovico Lepòreo alle Dame et Accademie Italiane (pp. 1-56 e 1-40), 4) Duodecadario, bisdecadario, tredecadario, endecasillabo, duodecasillabo, distico, Iterante, Eroico, lirico, satirico, Leporeambo Trisono irrepetito di Ludovico Lepòreo (pp. 1-32).